

Intervento dell'Associazione Ampugnano per la salvaguardia del territorio.

(a cura di Francesca Farabollini)

“Non solo Ampugnano”

Questo intervento (nonché il testo a suo tempo inviato per la piattaforma) rappresenta un contributo alla piattaforma toscana da parte dell'*Associazione Ampugnano per la salvaguardia del territorio* (AAST): una riflessione rivolta ai Comitati in questa fase avanzata di crescita dei movimenti. Una riflessione che si è sviluppata ancora una volta a partire dal territorio di Sovicille (SI), ma solo come caso paradigmatico di una condizione generalizzata.

Il territorio di Sovicille presenta una varietà di aree con specificità naturalistiche, ambientali e storico- artistiche (ben rappresentate nelle invarianti del piano strutturale del Comune): una complessità che è anche la sua ricchezza. Vi è una strettissima interdipendenza tra le varie aree, anche a causa della superficie ristretta occupata; ne consegue che anche interventi di dimensioni ridotte in termini di superfici e volumi possono esercitare un impatto fortemente amplificato. Siamo a Sud di Siena, sulla direttrice che collega Siena a Grosseto.

La **Piana di Rosia**, ovvero il Padule, è un *triangolo* che va da Nord a Sud, una formazione a conca circondata da una corona di rilievi: ad est le colline di S.Rocco-Bagnaia, ad ovest la fascia collinare degli aggregati storici di Torri e Stigliano (*su cui esiste un vincolo paesaggistico del '73*) in continuità con la Montagnola senese. Della Piana di Rosia abbiamo già parlato in questa sede – forse lo ricorderete, nell'incontro di settembre – a proposito di una mostra che la nostra Associazione ha organizzato con l'intento di allargare la conoscenza del nostro territorio e di contribuire a formare una cultura dei luoghi, coinvolgendo sia i cittadini sia le amministrazioni locali in un processo di presa di coscienza collettiva. Si tratta di uno storico paesaggio agricolo irriguo, tipico delle aree pianeggianti, con il suo reticolo di corsi d'acqua e di canali che confluiscono nel fiume Merse, in cui è possibile riconoscere l'equilibrio tra il lavoro dell'uomo e le caratteristiche naturali, che hanno reso possibile nei secoli lo sviluppo agricolo di quest'area.

L'assetto territoriale della piana e l'elevato grado di conservazione attraverso le varie epoche storiche risulta evidente, se non fosse per alcune discontinuità di non poco conto:

1. il **sedime aeroportuale**: visivamente, un rettangolo a nord-ovest della piana (190 ettari, secondo lo Studio sulla rete aeroportuale nazionale), che occupa circa un decimo della Piana, ma che, situato com'è al centro del sistema idrografico e agrario del bacino, rappresenta il principale elemento di rischio di questa area. Ma purtroppo l'aeroporto non è l'unico elemento critico di questo territorio. Sempre guardando le mappe, ci accorgiamo che la Piana – e l'intera area – è minacciata da più parti:
2. ad **ovest**, a ridosso della Montagnola e subito sotto i borghi storici, il polo produttivo di **Bellaria** (un nome evocativo, che tra poco sarà l'ultima traccia di ciò che è stato) che i nostri amministratori hanno dato “per persa” anche rispetto ad azioni di mitigazione sull'esistente, prevedendo nel Piano Strutturale una espansione di nuova edificazione di 240.000 mq, oltre a quelli già concessi e non ancora edificati;
3. ad **est** il **caso Bagnaia**, che è stato ben rappresentato in uno dei dossier della Rete: una vera e propria speculazione immobiliare con una trasformazione radicale del paesaggio collinare.

Su queste situazioni abbiamo scritto e siamo intervenuti con osservazioni puntuali al Piano Strutturale di Sovicille, trattandoli tuttavia come “casi” separati.

Si sente ora l’urgenza di considerare **una visione di insieme**, riferendosi al **contesto** in cui il caso più eclatante, cioè quello dell’aeroporto di Ampugnano, si colloca. Circa una settimana fa, Alberto Asor Rosa si riferiva in un suo editoriale ai movimenti come a una “**terza forza**”; una terza forza situata tra istituzioni e politica, che non può identificarsi né con l’una né con le altre, e che rivendica pari dignità rispetto ad entrambe. Non a caso il titolo dell’articolo era: **La società civile si rappresenta da sé**. Personalmente condivido questa impostazione ma ritengo anche che per sviluppare questo discorso – di particolare interesse per i Comitati - sia necessario porsi alcune domande:

E’ possibile trasferire sul territorio quello che sta facendo la rete a livello regionale? Passare cioè dalla vertenza al progetto, senza essere risucchiati dalla politica locale o invischiati dalle istituzioni (come spesso è accaduto alle liste civiche) ?

ed inoltre

In che modo le realtà associative locali possono consolidare nel tempo la loro azione, fino alla fase propositiva? In altri termini ci stiamo muovendo verso un nuovo associazionismo?

Le vertenze dei Comitati riguardano logicamente specifici problemi, e l’azione dei Comitati è necessariamente condizionata dalle situazioni contingenti, anche nei tempi. È una corsa ad ostacoli che non lascia tempo per riflessioni, e vive necessariamente nel presente. In alcuni casi i Comitati raggiungono lo scopo, per il loro impegno ma spesso anche “grazie” all’arroganza di certa politica che si permette di ignorare il rispetto delle regole, fino a che i nodi vengono al pettine come stiamo tristemente vedendo in questi giorni. Purtroppo in molti casi vincere la singola vertenza non è sufficiente. Può accadere infatti che non venga in tal modo intaccato il cuore del problema: quello dei disastri provocati dalla mancanza di visione politica nell’**interesse comune**.

Una analisi più approfondita del **contesto** dimostra che nella maggior parte dei casi la singola vertenza non è un fenomeno isolato, ma deriva da un insieme di fattori in grado di influenzare anche altre componenti del territorio: a volte, basta aspettare per vedere i risultati perversi di una dissennata politica di gestione del territorio perché le cause prossimali di quanto accaduto non sono comunque venute meno. Per fronteggiare questa situazione c’è bisogno appunto di una terza forza, che attivi forme permanenti di **presidio del territorio** come garanzia preventiva rispetto alla salvaguardia e alla gestione del territorio. Il modo per farlo può essere diverso da caso a caso, ma dovrebbe trattarsi di **forme associative radicate localmente**, in grado di sviluppare una **visione complessiva** e non settoriale del territorio e di mettere in atto strategie con un orizzonte temporale più esteso. Infatti è solo la vicinanza al territorio e la conoscenza del suo patrimonio che permette di contribuire efficacemente al processo decisionale.

Si tratta in sostanza di ricollocare la *piattaforma toscana* in periferia, e partendo dalle vertenze pensare a progetti locali di salvaguardia, per non dovere – in un futuro che ci auguriamo non troppo lontano - ricominciare ogni volta con una nuova vertenza. Tornando all’esempio del nostro territorio, ci stiamo rendendo conto che è necessario un progetto complessivo che stabilisca limiti precisi al processo di erosione del suolo in atto e rappresenti un indirizzo per le future trasformazioni, attivando un meccanismo virtuoso di valorizzazione della zona, **che comprenda l’aeroporto di Ampugnano**.

E' evidente che per realizzare progetti di largo respiro di questo tipo - non solo nel caso Ampugnano- Sovicille - ci vogliono sinergie e nuove forze. E qualsiasi siano le forme da adottare, a seconda delle situazioni specifiche, è il caso di adoperarsi per la creazione di una "massa critica". La salvaguardia di questo territorio richiede infatti una azione **coordinata tra soggetti e differenziata nelle forme**, che vanno dal parco agricolo multifunzionale (come suggerirebbe la natura della Piana) ad azioni di recupero e mitigazione, a seconda della specificità delle zone in questione. Su questo proveremo ad impegnarci, nella speranza di poter trovare degli alleati.

Si tratta di una "**visione**" non realistica? Ma senza una visione non ci sono speranze. Particolarmente in questa fase – che chiamerei **matura anche perché mai come ora così vicina al disastro**.

Nella discussione in preparazione della piattaforma- se non ho frainteso l'intervento - Mauro Chessa suggeriva di creare **sinergie tra i soggetti collettivi**, anche con le associazioni ambientaliste a carattere nazionale. Purchè – aggiungerei - con una valenza ed esperienza locale.

Un passo avanti nella sinergia tra forme diverse di cittadinanza attiva potrebbe essere rappresentato dall'attivazione della **rete di osservatori** prevista nel procedimento di integrazione paesaggistica del PIT.

Su questo vorrei concludere, con una considerazione e qualche suggerimento: il processo partecipativo, a cui abbiamo aderito fin dalla fase di avvio, inviando le nostre osservazioni, prevede molto opportunamente la mappatura delle diverse forme di cittadinanza attiva (Comitato, Associazione, Osservatorio, Ecomuseo) e la segnalazione delle situazioni locali, sia in positivo che in negativo.

Come "Associazione Ampugnano per la salvaguardia del territorio" abbiamo aderito con grande interesse a questa forma di partecipazione, tanto più interessante per la possibilità di intervenire a priori, e che speriamo non deluda le aspettative.

Da parte nostra abbiamo inviato le osservazioni, nella fase di avvio del procedimento, relative alla nostra zona; successivamente ci siamo registrati come associazione e abbiamo inviato i nostri suggerimenti, fornendo dati e immagini ed elaborando documenti accurati, su cui abbiamo lavorato seriamente.

Sul sito abbiamo tuttavia osservato che le segnalazioni sono piuttosto scarse, nonostante il grande numero di Comitati che esistono in Toscana.

Vorremmo capire da che cosa dipende questa mancata risposta, se da carenze nella comunicazione o da scarsa fiducia dei Comitati nell'efficacia di questo strumento. Per il processo partecipativo attivato per il piano paesaggistico il ruolo strategico dei cittadini e dei soggetti collettivi è ovviamente cruciale e l'iniziativa andrebbe rafforzata anche sul piano della comunicazione e del feedback rispetto agli interventi dal "territorio".

Sarebbe anche importante approfondire collettivamente in che modo si intende la realizzazione della rete degli osservatori, nonché il ruolo e le prospettive dell'Osservatorio regionale.